



Rassegna stampa ragionata

Martedì 25 febbraio 2025

1. **Un'Europa in cui il nazionalismo e il sovranismo predominano è un Europa in cui l'integrazione europea viene diluita ed eviscerata.**
2. **Luca Ricolfi: il valore della ritrovata partecipazione.**
3. **La Banca centrale tedesca favorevole ad adeguare il limite di indebitamento.**
4. **L'Europa aumenti la spesa per la difesa, ma deve coordinarsi.**
5. **Giorgia Meloni: con gli Emirati intesa storica, sottoscritti accordi per investimenti di 40 miliardi di dollari.**
6. **Occupazione femminile, gender gap ancora elevato.**
7. **Tutelare il lavoro per le opere delle Olimpiadi Milano-Cortina nella sua interezza in tutte le fasi del ciclo contrattuale.**
8. **Domani i conti 2024 del gruppo automobilistico franco-italiano Stellantis, rischio tagliola sui marchi e attesa per il nuovo Ceo.**
9. **Contratto collettivo degli elettricisti in tempi brevi, è al vaglio delle assemblee dei lavoratori.**

Nathalie Tocci – Il coraggio che serve all'Europa – La Stampa

Il propagandista russo **Vladimir Soloviev** invoca **un'alleanza militare tra la Russia di Vladimir Putin e l'America di Donald Trump** con l'obiettivo di **dividere l'Europa**. Trump esulta per l'affermazione del campo conservatore alle elezioni federali tedesche, e sembra suggerire un fronte comune di destra dopo che il suo vice **JD Vance** e il «*presidente ombra*» **Elon Musk** avevano fatto campagna per l'ultradestra dell'AfD, arrivati secondi. Per contro, **Frederich Merz**, che sarà il prossimo cancelliere tedesco alla guida di una grande coalizione tra cristiano-democratici (primi nelle urne) e socialisti (scivolati in terza posizione), parla esplicitamente della **necessità di un'indipendenza dell'Europa rispetto agli Stati Uniti**. Cosa lega questi sviluppi? E un'autonomia europea ci sarà davvero? La suggestione del propagandista del Cremlino non è affatto campata in aria. **La Russia di Putin e l'America di Trump hanno una visione del mondo e dell'Europa convergente**. È un mondo multipolare senza leggi e senza regole, fatto di imperi (poli) e di colonie (sfere di influenza). **Una giungla dove chi è in cima alla catena alimentare sopravvive e domina**, mentre chi è in basso è costretto a genuflettersi, altrimenti soccomberà. Non a caso il leader ucraino **Volodymyr Zelensky** è tanto invisibile al Cremlino quanto alla Casa Bianca. Altro che guerra per procura spesso citata dai sedicenti esperti di geopolitica nostrani. Il problema è proprio **l'indisponibilità del presidente ucraino a piegarsi ai potenti**, nonostante l'evidente debolezza relativa del suo



Paese rispetto alla Russia, per non parlare in confronto agli Stati Uniti. E il coraggio che può nascere solo da un attaccamento viscerale alla libertà che Putin e Trump mirano a distruggere. Perché per l'Europa il loro disegno è chiaro: alla Russia spetta l'Este all'America l'Ovest, e in entrambi i casi l'autonomia dei Paesi europei verrebbe erosa se non soppressa. C'è chi crede che da decenni l'Europa sia una colonia degli Stati Uniti. Senza dubbio, Washington è stata la potenza egemone del mondo occidentale. Ma **era un mondo fatto non solo di rapporti di forza ma anche di valori condivisi, di norme e di istituzioni**, in cui l'interesse nazionale degli Usa coincideva con un continente europeo libero, prospero e in pace, e in cui la sicurezza americana era vista come indissolubilmente legata a quella europea. **L'idea di Trump è radicalmente diversa**: un'Europa debole e divisa è più semplice da dominare. Musica per le orecchie di Putin. Come noto, le divisioni in Europa ci sono, e sono di due registri diversi. C'è una prima divisione frutto della storia, che si dipana in patologie diverse eppure tragicamente convergenti. **A Ovest c'è l'Europa post-45, che non sa cosa sia una guerra** ed è convinta che la violenza che vede sugli schermi sia qualcosa di lontano. In questa Europa c'è chi ha **sostenuto l'Ucraina ma l'ha fatto considerandola la causa giusta, non la propria causa**. E per questo che quell'Europa post-45 è fin troppo tentata dalla chimera di una «pace» imperialista tra Putin e Trump. Certo, non sarà la pace giusta desiderata, ma se può mettere a tacere le bombe, che pace ingiusta sia. **Facendo gli struzzi rispetto alle intenzioni dichiarate della Russia ma anche ai suoi preparativi bellici** — oggi Mosca spende sulla difesa più di tutto il continente messo insieme — questi europei si convincono che, in fondo, quell'ingiustizia non li riguarda. Nel loro di film vincono i buoni, perché così è stato dal 1945. **A Est c'è invece l'Europa post-89**. Questa parte di continente sa fin troppo bene che le mire imperialiste della Russia non si fermeranno all'Ucraina. Ma essendo, perlopiù, piccoli, **questi Stati fanno di non potersi proteggere da soli**. L'Europa orientale post-89 vede negli Stati Uniti il cavaliere bianco che li ha salvati. Anche quello della loro generazione è un film in cui vincono i buoni: è per questo che hanno enormi difficoltà ad **accettare ora la realtà in cui il cavaliere bianco è in combutta con l'orso bruno per spartirsi il bottino europeo**. Poi c'è una seconda divisione, stavolta di matrice ideologica. E qui torniamo al progetto politico tanto di Putin quanto di Trump-Vance-Musk che punta a rafforzare l'estrema destra in Europa. Il progetto imperialista della Russia e degli Stati Uniti è realizzabile **solo nella misura in cui l'Europa si ritrovi debole e divisa**. Un'Europa unita è un'Europa forte, una gatta da pelare ben più tosta. E non c'è modo più rapido, conveniente e indolore di mettere a segno l'obiettivo di un continente frammentato che quello di appoggiare l'ascesa dell'estrema destra in tutta l'Ue. Un'Europa in cui il nazionalismo e il sovranismo predominano è un'Europa in cui l'integrazione europea viene diluita ed eviscerata; in cui cavalli di Troia trumpiani e putinisti **seminano zizzania nella casa comune Ue** impedendole di realizzare quel balzo in avanti nella difesa, nella competitività, nell'allargamento, e nelle transizioni ecologica e digitale che permetterebbero al continente di evitare di finire come uno spezzatino coloniale. **Il prossimo cancelliere tedesco Merz** pare esserne consapevole quando parla dell'indipendenza dell'Europa, così come lo è il presidente francese **Emmanuel Macron**. Pare essere chiaro anche al primo ministro polacco Donald Tusk e allo spagnolo Pedro Sánchez, così come ai vertici della Commissione europea Ursula von der Leyen e del Consiglio europeo **António Costa**, in visita a Kyiv con numerosi altri leader europei nel **terzo anniversario dell'invasione su larga scala della Russia**. C'è solo da augurarsi che, oltre alla consapevolezza, non manchi loro il coraggio. Quel coraggio che Zelensky e gli ucraini hanno mostrato in questi tre anni, ma che nel resto del continente troppo spesso manca.



Luca Ricolfi – Il valore della ritrovata partecipazione – Il Mattino

Apparentemente le elezioni in Germania non hanno riservato sorprese. Le previsioni dei sondaggi sono state sostanzialmente rispettate, **i popolari della CDU/CSU del futuro cancelliere Friedrich Merz hanno vinto**, i socialdemocratici dell'SPD e i liberali della FDP sono crollati, il temuto partito di estrema destra AfD ha superato il 20%, miglior risultato dalla sua fondazione nel 2013. I popolari della CDU/CSU e i socialdemocratici della SPD (partito del cancelliere uscente Olaf Scholz) si apprestano ad avviare le trattative per formare un governo di **Grosse Koalition**. A guardar bene, però, di risultati non scontati ve ne sono parecchi. Non era scontato, ad esempio, che **i liberali e il nuovo partito di Sahra Wagenknecht (BSW) sarebbero rimasti fuori del parlamento**, non raggiungendo la soglia del 5%. Se la BSW avesse raggiunto il 15% (vi è andata vicinissima, con il 4.97%), il neo-cancelliere sarebbe stato costretto ad allearsi anche con i Verdi (o con la BSW stessa), varando un governo più eterogeneo e quindi più instabile: con i Verdi al governo, ad esempio, la promessa marcia indietro sulle politiche green sarebbe stata meno facile da attuare, e più foriera di tensioni entro il nuovo esecutivo. Anche **le percentuali dei vincitori, pur abbastanza vicine a quelle previste dai sondaggi, non erano così scontate**. Il nuovo cancelliere aveva chiesto agli elettori di dargli forza contrattuale (verso la SPD) conferendogli almeno il 30% dei voti, ma si è dovuto accontentare del 28.5%. **Quando alla AfD di Alice Weidel, non erano in pochi - dopo gli ultimi attentati in Germania e in Europa - a scommettere su uno sfondamento più ampio della barriera del 20%** (ha ottenuto "solo" il 20.8%). Ancora meno scontata era la resurrezione della Linke, il partito di estrema sinistra guidato da **Heidi Reichinnek**, che ha preso l'8.8% (i sondaggi gli davano solo il 7%), quasi raddoppiando i consensi delle precedenti elezioni politiche. Un successo che, verosimilmente, ha determinato **l'esclusione dal parlamento della BSW di Sahra Wagenknecht e la disfatta dei Verdi**, che hanno ottenuto ancora meno voti di quanti gliene assegnassero i sondaggi. Ma la vera sorpresa, che nessuno aveva previsto nelle dimensioni in cui si è manifestata, è l'exploit della **partecipazione elettorale, passata dal 76.4% delle ultime elezioni politiche all'82.5%, il valore più alto dai tempi dell'unificazione tedesca**. Tutto lascia pensare che, alla radice del boom dei votanti, vi sia il timore per l'avanzata della AfD, un timore che ha richiamato alle urne elettori che normalmente non votano, ma che sono sensibili ai richiami anti-fascisti e anti-nazisti. **Sono questi quasi 4 milioni di elettori in più** che hanno conferito ai risultati la loro specifica curvatura, non sempre evidente nei commenti delle ultime ore. Se **Afd non è andata molto oltre il 20%** e l'estrema sinistra (Linke + BSW) ha triplicato il suo peso elettorale rispetto alle ultime elezioni è perché la matrice del surplus di mobilitazione è stata prevalentemente progressista. Il risultato complessivo di questi sommovimenti è che, **nel giro di meno di 4 anni (dal settembre 2021a oggi), l'elettorato tedesco si è enormemente radicalizzato e polarizzato**. I partiti anti-sistema (Afd, Linke, BSW), tutti guidati da donne carismatiche e fortemente sostenuti dall'elettorato giovanile, raccolgono oggi quasi il 35% dei voti, contro il 15% di 4 anni fa. Specularmente, i due partiti cardine del sistema (SPD e CDU/CSU), che si apprestano a formare il governo, raccolgono appena il 45% dei consensi, ancora meno di quanti (il 50% scarso) ne raccogliessero nel 2021. **Vista da questa angolatura la vicenda tedesca è singolare**, anche se non unica (qualcosa di simile è in corso in Francia). Il sistema politico si polarizza, **i partiti di sistema implodono**, scendendo al di sotto del 50% dei consensi, ma al governo riescono ad andarci lo stesso perché



si coalizzano tra loro e perché la legge elettorale li premia. In Germania CDU/CSU e SPD controllano il 52% dei seggi con appena il 45% dei voti. In Francia centristi e forze moderate governano, ma il consenso popolare premia le ali estreme (Marine Le Pen e Mélançon). In entrambi i casi, il governo delle forze pro-sistema è il frutto della dottrina del "**cordone sanitario**" (in tedesco: Brandmauer, muro tagliafuoco), che **sbarra la strada del governo all'estrema destra**, ma al tempo stesso **non riesce a stabilire solide alleanze** con l'estrema sinistra. In queste condizioni, è arduo profetizzare al governo tedesco un cammino sereno. Se vorrà mantenere le promesse elettorali sui migranti e sulle politiche green, il cancelliere Merz potrà essere costretto ad accettare i voti dell'estrema destra. Ma se farà marcia indietro su entrambi i versanti per compiacere l'alleato di governo, difficilmente potrà evitare, alle prossime elezioni, un'ulteriore avanzata dell'Afd. **Non è una novità, bensì il solito, irrisolto, dilemma dell'antifascismo:** provare a normalizzare le destre radicali associandole al governo, o tenerle lontane a costo di rafforzarle? Germania e Francia sembrano aver imboccato quest'ultima strada, quella dell'arroccamento dei partiti moderati. Quanto all'Italia, il diritto di governare le destre se lo sono conquistato con il voto. E, per ora, nulla di drammatico pare esserne seguito.

Giovanni Di Donfrancesco – La Banca centrale tedesca favorevole ad adeguare il limite di indebitamento - Il Sole 24 Ore

La Banca centrale tedesca torna ad **appoggiare l'ipotesi di un moderato allentamento del freno al debito**, sancito nella **Costituzione tedesca**. L'argomento è stato poco trattato in campagna elettorale, ma dopo il voto entra nelle discussioni tra i partiti, con Cdu e Spd già impegnati a trovare un accordo di Governo. **I socialdemocratici sono sempre stati a favore di una riforma**. Il leader dei cristiano democratici e prossimo cancelliere, **Friedrich Merz, ha aperto a ritocchi**. Il tetto limita allo 0,35% del Pil l'indebitamento a livello federale (circa 12 miliardi l'anno). Nel suo rapporto mensile, pubblicato ieri, **la Bundesbank vede margini per adattare il freno al diverso contesto economico**. La Banca centrale è da sempre schierata sul rigore dei conti. E infatti sottolinea che *«regole fiscali vincolanti, come il freno al debito, danno un contributo molto importante per garantire finanze pubbliche solide»*. Poi l'apertura, che in realtà non è inedita *«In linea di principio, è del tutto giustificabile adeguare il limite di indebitamento alle condizioni mutevoli»*, quando il rapporto tra debito pubblico e Pil è basso. E quello tedesco sta scendendo verso il 60%. **Eventuali «più elevati massimali» di deficit devono restare comunque vincolanti e «in linea con finanze pubbliche solide»**. Non è certo un via libera alla spesa *«Rimane essenziale rivedere le priorità e utilizzare le risorse finanziarie in modo più efficace al fine di allineare meglio la politica fiscale con le sfide»* del Paese. La Bundesbank sottolinea che **serve agire nel settore delle infrastrutture pubbliche e della spesa per la difesa**. La Germania sta attraversando una lunga stagnazione, **con il Pil che si è contratto già nel 2023 e nel 2024**. Per l'anno in corso, gli istituti economici e il Governo uscente prevedono al massimo una crescita dello "zero virgola", che sparirà se si concretizzerà la minaccia di dazi Usa sulle principali voci dell'export tedesco. Minacce che già frenano le strategie delle imprese. La Bundesbank prevede che l'economia tedesca potrebbe cavarsela con una modesta crescita nei tre mesi fino a marzo. **Anche i Verdi, oltre alla Spd, sono da sempre a favore di un allentamento del vincolo** e lo hanno ribadito ieri. Sulla possibilità di riformare il freno al debito c'è però da superare un ostacolo molto alto al Bundestag. Per riformare le



regole necessario il sì del nuovo Parlamento dove **le ali estreme hanno una minoranza di blocco**. Le ali estreme della Camera bassa, Alternative für Deutschland e Die Linke, pur partendo da posizioni opposte, **hanno insieme oltre un terzo dei seggi** e hanno quindi la minoranza di blocco necessaria per fermare qualsiasi ipotesi di riforma del freno al debito. Afd è contraria in partenza e non avrebbe alcun Interesse a spianare la strada a un Governo che ancora una volta la esclude. Anzi. **Die Linke, al contrario, sarebbe a favore di una riforma**, anche incisiva, ma non per finanziare la spesa in armi o il sostegno militare all'Ucraina. Il fondo speciale per la difesa da 100 miliardi scade nel 2027e andrà in qualche modo rifinanziato. Qualsiasi tentativo di aggirare il vincolo costituzionale o di sospenderlo con una maggioranza semplice (è già stato fatto per il Covid e la crisi dell'energia) finirebbe sul tavolo della **Corte costituzionale, che nel 2023 ha reso i paletti ancora più stringenti**.

~

Marco Leonardi e Leonzio Rizzo – L'Europa aumenti la spesa per la difesa, ma deve coordinarsi – Il Foglio

Le vicende ucraine hanno portato all'**attenzione urgente il tema della spesa per la difesa**. A sinistra si sostiene che la spesa militare sarebbe inutile e allontanerebbe ancor di più gli elettori dai governi e dall'Europa stessa. Vieppiù che la commissione ha prontamente promesso che le **spese per la difesa saranno escluse dal patto di stabilità**, mentre si è sempre rifiutata di escludere dal patto qualunque altra spesa per investimenti sociali e non. In questo articolo sosteniamo che sicuramente è necessario **spendere di più per riequilibrare i contributi all'interno della NATO**, ma non molto di più perché, se si coordina la spesa, **si possono ottenere grossi risparmi**. Il vero problema è il coordinamento politico e il **coordinamento della spesa**. Se ogni paese spende di più per sé, non necessariamente si risolve il problema del coordinamento, anzi. Il coordinamento della spesa è stato affrontato in un rapporto per il Parlamento Europeo scritto dall'Università Cattolica solo qualche anno fa, nel 2020: *"Improving the quality of public spending in Europe"*. Il punto del rapporto è che in 4 settori tra cui la difesa, dove ci sono forti economie di scala e forti spill-over tra paesi, **non è efficiente frazionare la spesa per raggiungere gli obiettivi ma è meglio metterla in comune**. (...) Nel rapporto si stima un risparmio di 32 miliardi all'anno derivante dall'accorpamento delle truppe e 13 miliardi annui nel caso di acquisto di attrezzature militari tramite appalti comuni a livello UE, garantendo gli attuali investimenti in ricerca e sviluppo nel settore difesa. Si avrebbero risparmi di spesa per 45 miliardi, pari allo 0,25 per cento del pil dei paesi dell'Unione Europea. Questa indicazione è rilevante nel **definire la percentuale del pil necessaria a finanziare la difesa da parte dei paesi europei aderenti alla Nato**. Anche perché accanto alla recente proposta del 3% del pil, vi è quella degli Stati Uniti che chiedono addirittura che gli stati europei arrivino al 5% del Pil a fronte di un 3,3 speso dagli stessi Stati Uniti. Questo vorrebbe dire spendere tutti molto di più. Se si accetta di perseguire questo target si può sicuramente contribuire a riassorbire il surplus nella bilancia commerciale con gli USA, ma questo **poco avrebbe a che fare con l'obiettivo riequilibrare il contributo alla difesa comune all'interno della Nato**. Si noti che se Europa e Canada spendessero il 5% del pil in difesa, riuscirebbero da soli a coprire il totale dell'attuale spesa Nato, che include il contributo degli Stati Uniti. Gli Stati Uniti infatti contribuiscono alla NATO nel 2024 con il 3,38 del proprio pil, **gli altri stati appartenenti all'alleanza presentano tutti percentuali inferiori, esclusa la Polonia** che supera il 4% e l'Estonia con il 3,43. Il contributo di Europa e Canada è pari al 2,02 del Pil. Alcuni paesi europei



danno un contributo molto inferiore alla media Europea. Ad esempio, l'Italia spende l'1,49 del proprio Pil, La Spagna l'1,28, il Belgio 1,3, il Portogallo 1,55, Canada 1,37 e Lussemburgo 1,29. La spesa in difesa complessiva di tutti gli stati aderenti alla Nato nel 2024 è quasi 1200 miliardi, che è pari al 2,7% del pil complessivo delle nazioni aderenti all'alleanza. **Il punto è che il 3.38% del pil USA costituisce da solo i 2/3 di tutte le spese della NATO.** Per riequilibrare il contributo di ognuno, la decisione più naturale sarebbe quella di chiedere ad ogni componente dell'alleanza di pagare il 2,7% del proprio Pil. (...) In particolare, l'Italia dovrebbe passare dall'1,49 al 2,7, ovvero aumentare la propria spesa dell'1,21: servirebbero 27 miliardi. Il 36%, pari a 45 miliardi, di questa spesa aggiuntiva che l'Europa dovrà sostenere **si potrebbe ottenere semplicemente come risparmio di efficienza** mettendo la spesa in comune, come suggerito dal rapporto prima citato. Le cose potrebbero complicarsi se gli Stati Uniti dovessero decidere di non impiegare più le loro truppe ed armi per difendere gli stati europei e quindi fatto uscire dalla NATO, come ipotizza un recente studio di Bruegel ci cui ha parlato David Carretta su questo giornale. In tal caso **l'Europa sola dovrebbe mettere sul piatto 250 miliardi**, a patto sempre che i fornitori in gran parte americani rispondano all'incremento di domanda senza aumentare i prezzi. A maggior ragione in questo caso estremo sarebbe fondamentale accelerare il coordinamento delle 27 strutture militari, sia per garantire l'efficacia dell'azione, sia per **avere adeguato potere contrattuale nella fissazione dei prezzi** delle commesse.

Andrea Ducci - «Con gli Emirati intesa storica». L'asse dalla difesa all'energia - Il Corriere della sera

L'obiettivo è attivare un piano di investimenti da 40 miliardi di dollari (circa 38 miliardi di euro). **La visita in Italia del presidente degli Emirati Arabi Uniti, Mohamed bin Zayed Al Nahyan**, nelle intenzioni del governo serve a cementare i rapporti con la federazione di sette Paesi affacciati sul Golfo Persico, **dopo il viaggio della premier Giorgia Meloni ad Abu Dhabi** nel marzo di due anni fa. L'arrivo a Roma dello sceicco coincide, non a caso, con **un business forum che ieri ha registrato la partecipazione di 200 operatori** economici italiani ed emiratini. Il bilancio è di **una quarantina di accordi preliminari**, per lo più sotto forma di **memorandum of understanding**, che prefigurano appunto **l'intenzione degli Emirati Arabi Uniti di investire 38 miliardi in Italia**. *«A volte usiamo questa parola a sproposito, ma questo è uno dei casi in cui non è a sproposito parlare di giornata storica. Questo business forum — spiega la premier Meloni — è una tappa fondamentale nel rapporto fra le nostre nazioni, abbiamo deciso di portare la collaborazione bilaterale a un livello mai sperimentato prima»*. Una nota di Palazzo Chigi specifica che le intese raggiunte con Abu Dhabi sono **sia a livello governativo** con uno specifico focus di cooperazione nel settore della difesa, **sia a livello di singole aziende**. *«Vogliamo fare un lavoro di lungo periodo, con una cooperazione che abbia un orizzonte stabile. E — indica Meloni — declinare questo lavoro sulle tematiche centrali dei prossimi anni, dallo sviluppo dell'intelligenza artificiale ai data center, dal dominio subacqueo alla ricerca spaziale, dalle energie rinnovabili alle terre rare»*. **A livello governativo sono tredici i memorandum of understanding siglati** (cinque quelli di competenza del ministero delle Imprese di **Adolfo Urso**), con specifici ambiti di intervento come **lo sviluppo di partnership per la crescita e gli investimenti in Africa** (in linea con il Piano Mattei), il potenziamento di programmi congiunti **in campo energetico, la promozione di investimenti nel farmaceutico e nei trasporti**. *«Gli accordi e gli investimenti emiratini sono determinanti per la crescita e il consolidamento del nostro sistema industriale»*, osserva **il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini**. Sul



fronte delle imprese nel settore energetico è stato siglato un **accordo tra Intesa Sanpaolo e Masdar** (rinnovabile) con l'obiettivo, come indica **Mauro Micillo**, chief della divisione Imi Cib, di «*rafforzare la collaborazione nel campo delle energie rinnovabili sui mercati internazionali*». Anche **Enel punta sulle rinnovabili** cooperando con Mastar per lo sviluppo su mercati come Italia, Spagna, Germania e Regno Unito. **Nel caso di Eni gli accordi con Abu Dhabi toccano tre ambiti**: data center, capacità di trasmissione di energia rinnovabile e minerali critici. **Nel settore nucleare** il forum certifica l'accordo tra Newcleo e la società governativa Emirates nuclear energy company (Enec), che prefigura un investimento diretto di quest'ultima (con un valore fino a 500 milioni) nel capitale della società fondata da **Stefano Buono**. «*L'intesa con Enec per sviluppare i nostri reattori negli Emirati, Medio Oriente e in Europa è un esempio di cooperazione tra pubblico e privato nel nucleare. Un modello che auspichiamo di replicare altrove, a iniziare dal nostro Paese*», osserva Buono. **Altri accordi coinvolgono Fincantieri** nel settore strategico della subacquea, Acea nel settore idrico, e Cdp con tre intese per sostegno a imprese, energie rinnovabili e gestione risorse idriche.

~

Mauro Pizzin –Occupazione femminile, gender gap ancora elevato - Il Sole 24 Ore

Nel 2023 il **tasso di occupazione femminile è stato del 52,5% contro il 70,4% di quello maschile**, il gap retributivo di genere ha superato in taluni settori i 20 punti percentuali, **l'instabilità occupazionale ha coinvolto soprattutto le donne**, che pure primeggiano a livello di istruzione, superando gli uomini sia tra i diplomati (52,6%), sia tra i laureati (59,9%): una superiorità nel percorso di studi che non si traduce, tuttavia, nella conquista di posizioni di vertice. Il "**Rendiconto di genere 2024**" presentato ieri a Roma dal **Consiglio di indirizzo e vigilanza dell'Inps** ha fornito numeri allarmanti sullo stato dell'occupazione femminile, fotografando quanto **restino rilevanti le condizioni di svantaggio delle donne in Italia**, chiamate a dare di più anche in ambito familiare (14,4 milioni le loro domande di congedo parentale nel 2023, contro 2,1 milioni degli uomini). **Gap che vanno a discapito dello stesso Paese**, che non valorizza una componente fondamentale per il proprio sviluppo. Secondo il **presidente del Civ Inps, Roberto Ghiselli**, «*affrontare il problema delle discriminazioni di genere significa agire su tutte le dimensioni del problema, che riguardano il mercato del lavoro e i modelli organizzativi nel lavoro, la rete dei servizi, la dimensione familiare e quella culturale. Viene pertanto chiamata in causa la responsabilità e l'impegno di tutti gli attori istituzionali, politici e associativi per far sì che i timidi passi avanti che si sono registrati in questi anni, diventino al più presto l'affermazione di una piena condizione di parità, rimuovendo gli ostacoli che ne sono di impedimento*». Guardando al solo mercato del lavoro, lo scorso anno le assunzioni femminili hanno rappresentato il 42,3% del totale, per lo più a termine (solo il 18% delle assunzioni di donne sono state a tempo indeterminato, contro il 22,6% degli uomini) e a tempo parziale (il 66,4% del totale); se il part time diventa involontario, poi, la situazione è ancora peggiore (15,6% rispetto al 5,1% dei maschi). A livello di stipendi, come detto, **resta alta la distanza tra uomini e donne, penalizzate anche nella corsa per le qualifiche superiori**: appena il 21,1% dei dirigenti è donna, solo il 13,4% è tra i quadri. Numeri che si riverberano sulle future prestazioni pensionistiche e che aiutano a comprendere come le donne, pur numericamente superiori tra i beneficiari di pensioni (7,9 contro 7,3 milioni), ricevano assegni più leggeri. Nel lavoro dipendente privato, in particolare, gli importi medi delle **pensioni di anzianità/anticipate e di invalidità per le donne sono del 25,5% e del 32% inferiori** rispetto a quelli degli uomini, mentre nel caso di vecchiaia la forbice si allarga a 144,1 per cento. Il numero limitato delle donne che beneficiano della pensione di anzianità/anticipata (27% tra



i dipendenti privati e il 25,5% tra gli autonomi) evidenzia, a sua volta, la **discontinuità che caratterizza spesso il loro percorso lavorativo.**

Manuela Perrone – Milano-Cortina, lavoro sicuro con badge e patente a punti –Il Sole 24 Ore

Tutelare il lavoro per le opere delle Olimpiadi Milano-Cortina nella sua interezza, dalla formazione alla prevenzione antimafia, in tutte le fasi del ciclo contrattuale. Con la promozione del badge digitale di cantiere per **evitare l'ingresso di manodopera irregolare** e la previsione di una corsia preferenziale nelle gare riconosciuta dalle stazioni appaltanti alle imprese in possesso della patente a punti con il punteggio non decurtato. Sono alcune delle principali novità contenute nell'«**accordo sulla sicurezza, regolarità e qualità del lavoro**» che sarà siglato stamattina nella Sala Azzurra del Viminale dal direttore della Struttura per la prevenzione antimafia, il prefetto **Paolo Canaparo**, che lo ha ideato, e un'ampia platea di sottoscrittori: i rappresentanti delle **associazioni dei datori** (Ance, Agci, Anaepa Confartigianato, Claii, Cna, Cnce Commissione nazionale per le casse edili, Confapi, Confcooperative, Fiae, Legacoop) e i **sindacati** (Fillea Cgil, Filca Cisl e Feneal Uil) del settore edile. **Il testo dell'intesa, che riguarda oltre 6mila lavoratori** impegnati nella realizzazione delle infrastrutture per i Giochi del 2026, è il frutto di un confronto a tutto campo partito mesi fa cui ha preso parte anche l'Ispettorato nazionale del lavoro, presente oggi con il direttore generale **Danilo Papa**. Parteciperanno, inoltre, il Dg Salute e sicurezza nei luoghi di lavoro del ministero del Lavoro **Gennaro Gaddi**, il direttore generale vicario dell'Inps Antonio Pone e, in videocollaborazione, i prefetti di tutte le Province interessate. **C'è l'intreccio tra sicurezza sul lavoro e legalità alla base del documento**, nella consapevolezza che le infiltrazioni della criminalità organizzata colpiscono con maggiore incidenza quando le impalcature sono issate. «*Come indicato dal ministro Piantedosi nella direttiva ai prefetti sui controlli antimafia per le Olimpiadi Milano-Cortina la complessità delle opere e la molteplicità degli attori economici coinvolti rendono necessario un **monitoraggio costante e coordinato delle attività di cantiere***». Si parte dal rafforzamento della formazione obbligatoria per l'ingresso nei cantieri e, passando dall'impegno a **garantire la corretta applicazione dei contratti nazionali e territoriali**, si arriva alle procedure di gara. L'accordo promuove l'applicazione delle regole della libera concorrenza e la definizione separata sia dei costi per la sicurezza del lavoro, che non possono essere soggetti a ribasso, sia dell'incidenza della manodopera. **Obiettivo: contrastare il dumping contrattuale e salariale.** In fase di valutazione delle offerte, speciale attenzione andrà riservata alle misure adottate per eliminare o ridurre al minimo i rischi alla fonte. E **le stazioni appaltanti dovranno dare priorità alle imprese con la patente a punti intonsa.** Per contrastare il ricorso al lavoro irregolare, l'intesa prevede la successiva definizione di modalità di accesso nelle aree di cantiere per **rilevare la forza lavoro presente**, l'obbligo di tessere di riconoscimento e l'incentivo all'utilizzo del badge elettronico. Anche per gli automezzi adibiti al trasporto dei materiali, la bolla di consegna deve indicare il numero di targa e il nominativo del proprietario. L'accordo, in 11 pagine, stabilisce poi **il divieto di subappalto a cascata per tutte le lavorazioni elencate** nell'allegato X del Dlgs 81/2008 (in particolare per le attività legate al movimento terra, alle opere in calcestruzzo, cemento e lavori di demolizione e smaltimento materiali, «*caratterizzate da una maggiore pervasività alle ingerenze criminali*»), **un monitoraggio speciale dei lavoratori autonomi e forme di collaborazione tra datori e sindacati** per raccogliere ogni informazione utile a contrastare i comportamenti illegali. **Associazioni datoriali e sigle si impegnano a collaborare per intercettare le «aree**



grigie», le irregolarità più difficili da far emergere, e a prevedere affiancamento e sostegno per chi denuncia estorsioni, minacce o pressioni criminali. *«La firma odierna non è un punto di arrivo, ma l'inizio di un percorso condiviso»*, sottolinea Canaparo. **L'ambizione è fare dell'intesa un modello per tutte le grandi opere pubbliche.** A patto che funzioni. Per questo il prefetto ha intenzione, come stabilito dall'accordo, di coinvolgere subito le dieci stazioni appaltanti: *«Anche dal loro contributo attivo dipenderà la traduzione in concreto delle iniziative previste»*.

Pierluigi Bonora – Stellantis, rischio tagliola sui marchi - Il Giornale

Il successore di Carlos Tavares alla guida operativa di Stellantis non sarà annunciato né in occasione della presentazione dei conti 2024, domani 26 febbraio, né in vista dell'audizione in Parlamento del **presidente John Elkann**, che ricopre anche l'interim di ad del gruppo, il prossimo 19 marzo. Maggio e giugno, termine entro il quale avverrà la nomina, saranno dunque mesi caldissimi su questo fronte. La designazione cadrà su un manager automotive? Una fonte vicina al pensiero di Elkann, come viene definita dall'agenzia Reuters che ne ha raccolto il pensiero, afferma che *«qualsiasi candidato alla carica di ad senza una conoscenza dei marchi non è il candidato giusto»*. **E di marchi Stellantis ne ha ben 14, anzi 15**, per la precisione, se aggiungiamo la **new entry elettrica cinese Leapmotor**. E sarà proprio quella di analizzare la galassia dei marchi, alcuni dei quali in forte difficoltà (per l'Italia, Maserati e Lancia, con Fiat e Alfa Romeo che sperano in tempi migliori; quello francese Ds; i brand americani Chrysler e Dodge), **la priorità del nuovo ad che dovrà ovviamente tenere conto della tradizione**, del blasone e dei milioni di appassionati nel mondo. In proposito, come riporta Reuters, c'è chi, come **Fabio Caldato**, di Acomea Sgr, sostiene che *«se non ragionassi con il cuore, ma come investitore, vedrei molto positivo il fatto che il nuovo ad sia determinato a rivedere il portafoglio dei marchi: il futuro ceo dovrà infatti essere pronto a prendere decisioni forti»*. In una dichiarazione alla stessa agenzia, **Stellantis ha ricordato che ciascuno dei suoi marchi ha in programma nuovi prodotti** e che i recenti cambiamenti organizzativi sono volti a supportarli: **Fiat con la Grande Panda è l'esempio più recente**, come anche Alfa Romeo che attende i nuovi modelli di Stelvio e Giulia. Una fonte del gruppo ha invece tenuto a sottolineare come **i problemi del portafoglio sono noti internamente**, ma che la popolarità dei singoli marchi in determinati Paesi o segmenti abbia reso non ovvio quale eventualmente sacrificare. E se, nel caso, si optasse per una cessione, assicurando così un futuro a brand e produzioni? *«Un'ipotesi da non scartare - afferma una fonte al Giornale - ovviamente con la garanzia che non saranno toccati Dna, stabilimenti e occupati. Esempi virtuosi esistono, come per Automobili Lamborghini controllata da Audi»*. Marco Santino (Oliver Wyman), rispondendo a Reuters, lascia da parte le nostalgie: *«I mercati stanno cambiando rapidamente e in modo meno prevedibile. Forse non ancora, ma credo che entro qualche anno sarà giunto il momento per Stellantis di chiudere alcuni marchi. Alfa Romeo? Potrebbe diventare di nicchia man mano che la base di fan per i suoi modelli invecchia. Qualsiasi riposizionamento su larga scala per far rivivere un marchio premium bisogna farlo da zero»*. Le ultimissime sul toto-ad? **Una fonte rilancia l'opzione Luca De Meo**, profondo conoscitore del settore (come chiede Elkann), **top manager al quale piacciono le nuove sfide**. Archiviato nel 2009 il lungo periodo in Fiat, per approdare nel gruppo Volkswagen, in Audi, quindi l'esperienza spagnola alla Seat dove ha vinto la scommessa sul marchio Cupra, e dal 2020 a capo con risultati importanti del gruppo Renault, a 57 anni (in giugno) **De Meo avrebbe l'opportunità di tornare a occuparsi di Italia e dei marchi che ben conosce**. A circolare, infine, guardando ai manager interni, sono i soliti nomi: **Antonio Filosa**, responsabile Qualità, e il francese **Maxime Picat**, che si occupa di Acquisti.



Ccnl elettrico in tempi brevi - Italia Oggi

Accogliamo con soddisfazione la firma del Ccnl elettrico 2025-27. Va evidenziata, anzitutto, la **rapidità che ha caratterizzato la trattativa**, con una firma che arriva a poche settimane dalla scadenza del precedente contratto. Molto rilevante la parte economica, che porta nelle tasche dei lavoratori significativi incrementi retributivi. **L'aumento complessivo sul trattamento economico, infatti, toccherà i 312 euro**, di cui 290 sul minimo tabellare (calcolati ovviamente sul parametro medio individuato), mentre altri **15 sono destinati all'aumento del salario di produttività** (spalmati su 14 retribuzioni) e **7 vanno ad incrementare il welfare contrattuale**. Secondo il **segretario confederale della Cisl Massimo Blasi** si tratta, obiettivamente, di un buon contratto, che dà **risposte concrete alle esigenze della categoria**, anche in relazione alla perdita di potere di acquisto che le retribuzioni hanno subito in anni recenti a causa dell'alta inflazione registratasi. Il fenomeno inflattivo, precisa Blasi, fortunatamente si sta attenuando e prevediamo che nell'immediato futuro venga ricondotto entro limiti fisiologici, al momento, tuttavia, era importante portare a casa questo rinnovo. L'ipotesi sottoscritta reca inoltre altre significative innovazioni. Vi è la riduzione dell'orario di lavoro, dal momento che nelle giornate del 2 novembre, 24 e 31 dicembre al personale non indispensabile alle necessità del servizio le aziende saranno obbligate a concedere un permesso retribuito per l'intera giornata lavorativa; a lavoratrici e lavoratori che, a causa di esigenze di servizio, fosse precluso tale beneficio, saranno concessi, in via compensativa, permessi retribuiti pomeridiani. Discorso interessante riguarda le ferie aggiuntive legate all'anzianità di servizio, (4 giorni in più) il cui incremento inizierà a decorrere dopo 3 anni di anzianità e non più dopo 6 come accadeva in precedenza. Viene, inoltre, **migliorato il diritto individuale alla formazione**. In materia di malattia viene rafforzato il diritto alla conservazione del posto di lavoro in caso di disabilità, dal momento che si passa da 12 a 18 mesi in caso di assenza continuativa e da 18 a 24 mesi (nell'arco di 36 mesi) in caso di assenza non continuativa. **L'ipotesi contiene una previsione innovativa anche sul tema dell'intelligenza artificiale**, che rischia di produrre ripercussioni fortissime sulla qualità del lavoro e sui livelli occupazionali; si prevede infatti l'obbligo di consultazione e di confronto tra aziende e organizzazioni sindacali finalizzati a all'analisi e alla **verifica dell'impatto dell'uso dell'IA nei contesti di lavoro** in particolare in relazione all'aspetto occupazionale. L'ipotesi sarà sottoposta come di rito al **vaglio della categoria, attraverso assemblee che si terranno su base regionale, per la definitiva approvazione**.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it